

il mio concetto. Conto di approfittarne, ma non subito: io scrivo con troppa lentezza, e ora sono distratto da molte minute occupazioni.

Che il D.re L. Bianchi persista nel suo giudizio sul Marchesini, mi dispiace. Ma non prenderò qui le difese dell'amico; potrei non interpretarne fedelmente il pensiero; ed egli, per difendersi, non ha di bisogno di me.

BERNARDINO VARISCO

Prof. di filosofia nella R. Università di Roma

La teodicea di S. Anselmo.

Nella corona degli scritti vari che si vennero pubblicando in occasione dell'ottavo centenario della morte del grande dottore sono stati meritamente compulsati gli storici della filosofia che parlarono di lui e più specialmente quelli che fecero l'esame delle opere sue. Stupisce però che nel novero degli storici e dei critici vi abbiano così poca parte gli italiani, ma cresce vie più lo stupore nel vedere trascurato addirittura qualche nome non del tutto oscuro.

È doveroso, tra gli altri, far notare che di S. Anselmo e del suo merito filosofico trattò molto distesamente e con competenza fino dal 1873 il dottor Romualdo Bobba nell'opera che reca il titolo: *Storia della Filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete ai giorni nostri*. (Lecce Tip. Editrice Salesiana), la quale gli aprì poi successivamente le porte delle Università di Padova e di Torino.

Ivi nel volume secondo, cap. VI da pag. 248 a 273, il Bobba con amore, anzi con ammirazione, studia « la mente di S. Anselmo circa la divina conoscenza in rapporto anche al problema gnoseologico ».

« S. Anselmo — scrive egli — aveva lasciato un prezioso documento di indipendenza nel filosofare col proporre e risolvere il problema capitale della scienza speculativa (cioè quello della esistenza di Dio), non appoggiandosi che alle sole forze della ragione umana. Laonde, se si fosse seguito il suo esempio, ben altro indirizzo avrebbe avuto lo svolgimento filosofico dello spirito umano ».

Insieme con molti altri critici, con cui recentemente consente il Turner, opina il Bobba che S. Anselmo « distinguendo nettamente il campo in cui si esercita la ragione da quello in cui deve dominare la fede e la rivelazione, mantiene la filosofia e la teologia rivelata nei loro limiti » (1).

(1) Ne pare che il Bobba si sia in questo punto ingannato e che caratteristica di S. Anselmo sia stata di non aver separato l'insegnamento della fede da quello della ragione. Si veggia l'articolo del Vigna (fascicolo 3, p. 415 " Rivista di Filosofia Neo-Scolastica ", specialmente la nota 2 a pag. 417) e quanto scrisse p. Gemelli (vedi in questo stesso fascicolo la nota del dott. Brusadelli a pag. 605).
(N. d. R.)

Passa quindi all'esame del *Monologio* e del *Proslogio* riportando, secondo il suo metodo, lunghi brani tradotti e discutendo sul valore della deduzione Anselmiana nel dimostrare la conoscenza di Dio e la creazione, i due capisaldi della Teodicea; e qui il Bobba prende occasione per mettere in evidenza gli elementi Anselmiani passati poi nel patrimonio della Scolastica.

Entrando più addentro nel problema della conoscenza di Dio il Bobba, che, come è noto, militò sempre per l'Ontologismo, quantunque moderato, si schiera naturalmente con coloro che negli scritti filosofici del santo dottore trovano la teoria dell'innatismo, ossia che « la mente umana possiede da natura una nozione di Dio ». E conforta la sua opinione riferendosi al famoso argomento *a priori* o *a simultaneo* contenuto nel *Proslogio* e derivato a suo avviso da S. Agostino.

Se il Bobba sottilmente confuta le singole parti della famosa dimostrazione aprioristica, non ne rigetta il presupposto gnoseologico che cioè in noi esiste la nozione intuitiva, anziché astratta, di Dio. S. Anselmo — così egli — ammise che nella mente umana vi ha un'idea dell'ente perfettissimo, del massimo tra i pensabili, il quale non può essere nell'intelletto senza essere anche in sé stesso. Movendo da questo principio era manifesto che S. Anselmo, senza rigettare le dimostrazioni a posteriori, doveva dare la preferenza alla prova *a priori*; epperò, pure tenendo gran conto del principio di causalità (*Monologio*), appoggiasi specialmente al principio più universale della ragion sufficiente (*Proslogio*).

Conclude il Bobba la sua critica dei due maggiori scritti filosofici del santo, il *Monologio* e il *Proslogio*, con un'abile confutazione dell'accusa di panteismo mossa dal Bouchitte nell'*Histoire des épreuves de l'existence de Dieu* alla Teodicea Anselmiana.

Ed io pure concludo augurandomi di non aver fatto cosa inutile con questa nota, la quale forse tornerà nuova a molti e fra gli altri al chiaro dottor Luigi Vigna, autore della buona monografia *Sant'Anselmo filosofo* che stavo leggendo con piacere in questi giorni.

Vercelli, 9 settembre 1909.

Dott. R. PASTÉ
del Seminario di Vercelli.

Per i corsi autunnali all'Istituto superiore di Filosofia Leone XIII di Lovanio.

Riceviamo la seguente lettera la quale tocca una questione importantissima e contiene una proposta che ci venne fatta già da altri.

(N. d. R.)

Rev. Padre Gemelli,

Ricordo la sua proposta di un Istituto scientifico superiore che si facesse centro di coltura e di studio pei cattolici italiani, e mostrasse insieme a tutti che scienza e fede possono benissimo coesi-